

Lina Meruane

Sistema nervoso

Traduzione dallo spagnolo (Cile)

di Elisa Tramontin



LA NUOVA FRONTIERA

Della stessa autrice:
Contro i figli
Sangue negli occhi

Titolo originale: *Sistema nervioso*
© Lina Meruane, 2018

© La Nuova Frontiera, 2020
Via Pietro Giannone, 10 - 00195 Roma
www.lanuovafrontiera.it

Progetto grafico di Flavio Dionisi

ISBN 978-88-8373-399-4

Ai miei fratelli in orbita

Un sistema non ha una sola storia
ma ogni storia possibile.

RICHARD FEYNMAN

buchi neri
(presente inquieto)

Il paese era rimasto al buio. Un immenso buco nero, senza candele.

In un altro tempo, in un altro luogo, la sua casa era stata piena di candele *sottili lunghe nebulose*, avvolte in una carta azzurra o legate con uno spago, per le emergenze.

Non c'erano candele nel paese del presente in cui la luce non se ne andava mai. Mai, finché non se ne andò.

Lei vide morire la lampada che illuminava la metà del suo viso e a malapena la notte. Rimase per qualche secondo con le mani sulla tastiera, sbattendo le palpebre di fronte alla luce dello schermo pieno di numeri. Lei. A chiedersi se fossero saltati i fusibili. Se fosse un banale blackout o un attentato alla vecchia centrale nucleare costruita e abbandonata durante la guerra fredda. Non molto lontano dal suo palazzo, quell'energia atomica che sarebbe potuta esplodere da un momento all'altro.

Sempre sull'orlo di una catastrofe, il suo paese del passato era solito incorrere in guasti elettrici a causa di inondazioni, o della caduta di neve sugli alberi e di rami sui pali della luce. Cavi scoperti che folgorano il vento.

Straripavano i canali e i fiumi. E tremavano i palazzi per il perpetuo sfregamento delle placche sotterranee. Crepitavano i vulcani schizzando lava. I boschi ardevano, gli alberi crollavano bruciacchiati fino alla radice, le case nelle loro fondamenta, i *sentieri cartelli alveari liquefatti*, gli uccelli che svolazzavano. Calcinati i loro corpi se non acceleravano l'evacuazione.

Quelli, i loro corpi, posseduti dalla luce.

* * *

Questo mi rallenterà, esclamò Lei alzando le braccia; peggio, mi rallenterà ancora di più, e ululava a Lui che sicuramente l'aveva già sentita aprire e chiudere cassetti con violenza da qualche parte, alla vana ricerca di una torcia. Lei frugava tra scartoffie e chiavi e imprecava. Lui alzò la sua voce incendiaria per dirle lascia perdere, Elettrone. Era quello che le diceva da mesi, di spegnere il computer, di rinunciare alla tesi di dottorato e alle angosce causate da quella ricerca che era un carcere a vita.

Lavorare così a lungo poteva farla esplodere. Questo diceva Lui, che di esplosioni era pratico. Ma non disse esplodere né disse scoppiare, disse, bruciandosi la lingua con il caffè che si era appena preparato e ora teneva in equilibrio al buio sulla mano. Come se sputasse, disse cortocircuito.

E Lei vide una scintilla rapida percorrere i suoi nervi. La pelle ricoperta di peli *accesi vibranti elettrici*.

* * *

Perfino le più insignificanti e indefinite stelle punteggiavano ora la notte con la loro luce. Sembravano fuma-

re per quanto erano accese sulla spenta città. Si trattenne alla finestra per ammirarle. Le radiose costellazioni, il polverizzato universo della fisica che Lei non riusciva a catturare in quella tesi che scriveva da anni. Anni senza scrivere. Aveva cominciato studiando le orbite ellittiche e i loro campi magnetici, le cinture asteroidali e i resti di supernove millenarie; aveva dedicato mesi o forse anni ai sistemi stellari più vicini al sole cercando invano pianeti abitabili e congetturato la posizione di astri simili alla terra. Una cosa conduceva all'altra e confutava la precedente, costringendola a ricominciare la sua ricerca.

L'ultimo sforzo l'avrebbe dedicato alle stelle che avevano già perso la luce ed erano collassate su loro stesse formando densi buchi neri.

Solo che quei buchi richiedevano un relatore di tesi che li conoscesse e che volesse prendersi l'onere di seguirla. Uno che confidasse nel fatto che Lei fosse preparata a gestire quella densità. Neanche Lei era sicura di riuscirci, e il tempo stava finendo.

* * *

All'improvviso le lampadine si accesero tutte insieme, come rivitalizzate da un fulmine. Lo spettacolo riprendeva dopo ore di intervallo. Aprì una lattina di Coca-Cola piena di zucchero e caffeina che avrebbe bevuto prima di immergersi di nuovo nello schermo, a proprio discapito. Avrebbe calcolato radiazione e varianza cosmica. Avrebbe misurato lo spostamento delle stelle che si allungavano attorno al buco *rotante vorace punto di non ritorno* che le avrebbe inghiottite. E avrebbe digitato formule che poi avrebbe scartato.

Lui l'avrebbe vista affacciarsi alla porta, quel mattino e i successivi, e avrebbe corrugato la cicatrice che gli solcava la fronte. Lei avrebbe compreso che anche Lui aveva smesso di credere che Lei potesse finire.

* * *

Pensò a blackout e buchi insondabili al punto che le si accese l'illusione di ammalarsi. Ci pensò senza dire quale malattia. Un raffreddore o un'influenza non le avrebbero assicurato la pausa di cui aveva bisogno per terminare la tesi. Una polmonite le avrebbe impedito di lavorare. Un cancro era troppo rischioso. Allora apparve nella sua memoria il Padre con l'ulcera sanguinante che l'aveva allettato per diversi mesi: si immaginò sdraiata su un altro letto, con il computer addosso, a mangiare uova alla coque e insipide gallette e a bere di nascosto irritanti sorsi di Coca-Cola.

Ammalarsi: l'avrebbe chiesto alla madre che l'aveva partorita, la madre genetica e ormai defunta. Quella che non aveva conosciuto. La invocava sempre per le cose difficili. Accendendo un incenso le chiese di farla ammalare di qualcosa di grave ma passeggero. Non di morire come la madre, in modo repentino. Quanto bastava per chiedere un semestre di congedo senza dover dare tutte quelle lezioni di scienze planetarie a tanti studenti distratti che bisognava *istruire valutare dimenticare immediatamente*. Soltanto un congedo temporaneo da quel lavoro mal pagato per potersi dedicare a un altro che non pagava affatto.

Non aveva altri a cui chiedere. Suo Padre le aveva già dato tutto ciò che aveva.

* * *